

ANTIFA FEST III

FRAMMENTI SULL'ANTIFASCISMO DEL XXI SECOLO

GENOVA L.S.O.A. BURIDDA 26-27 OTTOBRE 2019

Lo scenario politico internazionale si va via via caratterizzando per la crescita, o per lo meno, per una nuova visibilità dei gruppi neonazisti, spesso con un'importante connotato paramilitare. Indubbiamente, le campagne elettorali e le politiche basate sul sovranismo¹, la virata a destra di numerosi paesi occidentali e del vicino oriente hanno favorito la crescita delle formazioni neonaziste dando loro maggiore sicurezza e agibilità politica.

Ne è un esempio eclatante quanto successo negli Stati Uniti dove, nonostante le stragi dagli evidenti connotati suprematisti, di cui El Paso è il più recente capitolo, non solo il presidente Donald Trump flirta con i movimenti di estrema destra che hanno marciato a Portland e le loro istanze, ma viene apertamente supportata la linea del senatore Ted Cruz che sostiene che le organizzazioni antifa degli Stati Uniti debbano essere considerate al pari di organizzazioni terroristiche e pertanto dichiarate fuorilegge. Stragisti senza scrupoli col dichiarato intento di scatenare una guerra civile e razziale vengono, al più, descritti come sempliciotti disadattati, mistificando il portato esplosivo dei loro atti; contemporaneamente si mette sotto accusa quel mondo antagonista che pratica l'autodifesa e forme di autodeterminazione.

Nel vecchio continente la situazione non è tanto diversa, le infiltrazioni nell'esercito tedesco da parte dell'estrema destra, i casi Sybille Geissler in Austria e Gianluca Savoini in Italia, hanno messo in evidenza le connessioni e la strategia comune di questi gruppi. Pertanto, le marce di Plaulen in Germania e il raduno di Lisbona non possono essere considerati semplici "momenti di gloria" di alcuni nostalgici. Sono spie, allarmi che nel sottobosco delle nostre società la propaganda nazifascista continua a proliferare e raccogliere proseliti. Nel lessico e nelle produzioni dell'estrema destra fa sempre più spesso capolino, velatamente o meno, un costante appello alla guerra civile, alla rottura del patto sociale democratico, all'organizzazione, all'azione diretta, violenta e incisiva.

¹ Con il termine *sovranismo* ci riferiamo al significato che ha assunto nell'ultimo anno nel discorso pubblico. Utilizzato dall'estrema destra in sostituzione di *nazionalismo*.

Il nostro paese non fa eccezione, è di pochi mesi fa la notizia del ritrovamento a Torino di un arsenale appartenente a un gruppo di camerati: fucili d'assalto, baionette, pistole e un missile aria-aria è quanto è stato sequestrato dalla Digos. Non sappiamo a cosa sarebbero dovute servire tutte quelle armi, ma non si può più mettere in dubbio la crescita della preparazione paramilitare di questi gruppi. Né tantomeno la loro internità ai circoli alti del malaffare. Per chi avesse scordato l'epopea di Massimo Carminati, la morte di Diabolik/Piscitelli e il successivo exploit del suo braccio destro Rommel/Gaudenzi rimettono sotto i riflettori il sempre verde legame tra armi, neofascisti, malavita e apparati di Stato.

Quel che è certo poi è la penetrazione fascista nell'opinione pubblica, attraverso un linguaggio sempre più aggressivo nei confronti delle minoranze -poveri e stranieri- contro le quali è in atto una campagna d'odio, con l'attenzione a cavalcare i drammi sociali delle periferie e della precarietà, nutrendosi ed alimentandosi di quel fascismo diffuso che si annida nelle viscere di una popolazione incattivita e frustrata dal deterioramento delle proprie condizioni di vita.

Penetrazione forte anche negli apparati dello Stato, all'interno dei quali agiscono senza più pudore alcuni elementi fascisti. Oggi assistiamo ad una crescente alleanza e contaminazione fra i partiti che siedono in Parlamento, Lega e Fratelli d'Italia, con i neofascisti di CasaPound e Forza Nuova. Ne sono un esempio la partecipazione al raduno nazionale di CPI che si è tenuto a Verona dal 5 all'8 settembre dell'ex parlamentare e vicepresidente della Commissione Infanzia e adolescenza Simone Pillon eletto nelle file della Lega e del vicepresidente del Senato Ignazio La Russa iscritto a Fratelli d'Italia; oppure la presenza in Piazza Montecitorio di CPI e Forza Nuova insieme al fronte sovranista parlamentare. La presenza neofascista nei succitati partiti non farà che aumentare dopo il recente scioglimento di CPI come partito politico e il conseguente invito rivolto ai propri camerati dal leader Di Stefano a candidarsi nelle fila dei partiti amici. Inoltre, la decisione di CPI di non presentarsi alle tornate elettorali lascia presupporre che i militanti potranno dedicare molto più tempo alla loro opera di penetrazione nel tessuto sociale e di incremento dell'attività offensiva verso la controparte, in linea con la tendenza generale della galassia nera. Quello che si sta profilando è un compatto e variegato fronte sovranista in grado di tenere insieme violenza di strada e mainstream, partito istituzionale e gruppi militanti, un mix pericoloso non solo per il suo potenziale di mobilitazione, ma per la capacità di egemonizzare il discorso pubblico e contaminare il terreno attorno a sé. È con questa capacità che viene portato avanti un progetto

di ristrutturazione autoritaria dello Stato, la realizzazione in nuce di un compiuto fascismo istituzionale.

L'opera di fascistizzazione dello Stato passa, molto chiaramente, anche attraverso le sue leggi che mirano a limitare il diritto di manifestazione e di sciopero. Il Decreto Sicurezza Bis ha reintrodotto il reato di blocco stradale, depenalizzato nel 1999 da reato a illecito amministrativo, punibile con la reclusione da uno a sei anni e ha inoltre inasprito pesantemente le pene, sino ai quattro anni di carcere, per chi durante le manifestazioni porti con sé oggetti, anche al solo scopo difensivo, o che li lanci o accenda fumogeni. Tutta una serie di dispositivi legislativi volti alla controinsurrezione preventiva, vengono dispiegati contro un nemico, noi, che ad oggi appare ben più piccolo delle armi che gli vengono puntate contro.

Il nuovo scenario politico ci impone qualche riflessione ulteriore. Con la momentanea uscita di scena di Salvini dalle centrali di comando parrebbe essere venuto meno quel nemico comune che in questi mesi aveva tenuto insieme tanto la rilanciata retorica della sinistra istituzionale in nome della difesa dei valori costituzionali e della democrazia, quanto un variegato movimento antifascista. Il nemico c'è e si sta organizzando e la sua presenza nel campo dell'opposizione pone i movimenti antagonisti di fronte ad un serio problema.

Se da un lato è necessario smarcarsi dalla retorica melensa e pacificatrice del governo, che punta a disarmare, rabbonire e cooptare finanche frange di movimento, dipingendosi come unico argine al fascismo; dall'altro il fronte sovranista punta ad azzerare il campo attorno a sé ed ergersi a paladino dei cittadini (bianchi e cattolici) oppressi, contendendo il campo delle istanze sociali anche al movimento antagonista. Il rischio di svuotamento semantico dell'antifascismo da parte di chi recentemente ha portato avanti politiche reazionarie ed il pericolo di egemonizzazione a destra dell'opposizione sociale devono essere per le nostra realtà un ulteriore stimolo per strutturare e affinare le risultanti dei primi due incontri nazionali.

Questo nuovo scenario ci impone infatti qualche riflessione. Siamo convinti che sebbene la griglia analitico-concettuale, da noi elaborata in quest'ultimo anno di riflessione comune, mantenga una certa validità, continuando ad essere la nostra lente di lettura del presente, la

nostra rigidità strategica; una diversa analisi vada ora maturata dal punto di vista tattico nel ripensare una prassi antifascista efficace e all'altezza dei tempi, a partire dalle esperienze recentemente vissute e dagli apparenti equilibri politici mutati.

Indubbiamente la scorsa stagione politica si è caratterizzata per la centralità del tema dell'antifascismo che si è imposto nel panorama percettivo italiano e che è stato capace di produrre mobilitazioni molto ampie ed eterogenee, individuando nel fascista di turno e soprattutto nel mondo che esso rappresenta, un nemico comune al quale resistere.

Così lo scorso 25 aprile, migliaia di persone in tutta Italia da Milano a Genova, da Firenze a Roma, da Bologna a Torino, hanno deciso di celebrare la Resistenza non in un'ottica meramente memorialistica ma concependone un rinnovato significato estremamente attuale. Allo stesso modo, lo scorso maggio diversi sono stati i momenti di piazza contro i neofascisti, contraddistinti da un rinnovato spirito di lotta e partecipazione. Ad esempio il presidio del 4 maggio a Genova contro la commemorazione del picchiatore del MSI Venturini, le manifestazioni del 20 e del 23 maggio a Bologna e a Genova rispettivamente contro Forza Nuova e il comizio di Casapound che hanno visto piazze decise, determinate ed eterogenee. Segnali di una rinnovata resistenza sono venuti anche da Roma prima nel quartiere di Casal Bruciato, poi alla Sapienza dove migliaia di giovani si sono opposti all'ondata di odio, che si è riversata su un quartiere popolare dimenticato dalle istituzioni e su chi ha messo in pratica un alternativo modello di accoglienza antirazzista.

Nella fase attuale, e nonostante il cambio di governo, pensiamo che questo rinnovato spirito antifascista e questo genuino atteggiamento di Resistenza debbano essere coltivati e spinti in avanti nella consapevolezza che le forze dell'estrema destra neofascista possano solamente trarre nuovi consensi da una ritrovata unità di opposizione. Ma delle piazze della scorsa primavera occorre mettere in evidenza alcuni dei limiti che ne sono emersi, al fine di capire come superarli.

La vivacità del movimento antifascista, laddove ha saputo esprimere una conflittualità reale e marcare una posizione autonoma e radicale, è stata osteggiata dallo Stato sia con l'uso della forza fisica sia con le decine di denunce recapitate ai militanti. Tutto questo non ha affievolito la nostra determinazione, ma crediamo che sia opportuno riflettere su nuove azioni da mettere in atto tenendo conto delle sanzioni previste dal decreto sicurezza bis. Allo stesso modo, ed in maniera più problematica, non possiamo non evidenziare che, laddove queste stesse piazze non siano riuscite a interrompere il discorso del frontismo antifascista unitario e democratico, hanno finito col prestare il fianco alla propaganda da campagna elettorale di quella sinistra istituzionale oggi nuovamente al governo. La contesa tra sinistra e fascisti, adesso in Italia come altrove nel mondo, non è basata su di una divisione tra pro-sistema e anti-sistema, ma è una battaglia per chi deve essere a capo della controrivoluzione. Per questo, come è ancora necessario disvelare la farsa rivoluzionaria dei fascisti del terzo millennio, è necessario non farsi abbindolare dal frontismo unitario antifascista della sinistra. L'unità, in qualunque forma si presenti, democratica di sinistra o democratica e fascista, è sempre un tema controrivoluzionario. È per questo che, per i rivoluzionari, la battaglia contro gli uni non può escludere quella contro gli altri.

La nostra parte si trova oggi, non solo ostacolata dai nuovi dispositivi repressivi, ma presa sotto il fuoco incrociato di un discorso socialdemocratico di governo, che riscopre il valore dei diritti sociali e genera false speranze, ed all'opposto di uno scalpitante movimento sovranista che mira ad egemonizzare il campo dell'opposizione. Si impone allora come tema cardine il rilancio delle pratiche di autonomia, mutualismo e resistenza sociale, che fanno già parte del patrimonio dei movimenti, ma che necessitano ora di un rinnovato slancio ed una tensione ancor più profonda nel riuscire ad operare fratture nel tessuto dei territori e dei soggetti subalterni. Opporsi ad uno sfratto, resistere ad uno sgombero, bloccare una nave da guerra fuori da un porto, supportare i picchetti dei lavoratori in lotta e rendere impossibile la vita ai padroni, sono oggi pratiche di conflitto ma anche di resistenza alla controinsurrezione fascista, e in questo senso sono pratiche concrete di un antifascismo sociale.

Per tutte queste ragioni pensiamo che durante l'incontro di Genova ogni discussione debba tener presente l'attuale situazione politica e sociale per poter elaborare nuove strategie e metodi che siano capaci di contraddistinguere la nostra azione in senso rivoluzionario e che siano, al tempo stesso, efficaci nel contrastare i neofascismi. Gli incontri tenutisi a Roma e a

Bergamo, hanno affrontato i limiti del movimento antifascista contemporaneo, sviluppato un'analisi comune del presente e provato a mettere a punto strumenti condivisi per contrastare l'avanzata neofascista e rinvigorire le lotte che ciascuno porta avanti nel quotidiano.

Si è affinato nel tempo un metodo comune che adattato da ciascuno a livello locale ha provato ad elaborare un nuovo immaginario antifascista nutrendosi anche di momenti comuni di diffusione di messaggi forti e azioni di contrasto all'avanzata dell'onda nera. A partire da un ragionamento condiviso sulle pratiche e sulle relative narrazioni è nato il blog Aurora, che mette in connessione le differenti esperienze per produrre un linguaggio comune. Infine si è ribadita l'importanza dell'inchiesta come pratica da declinare su più livelli alla ricerca di un metodo condiviso.

Più in generale questo percorso volto a ripensare un antifascismo del XXI secolo, ha consentito a realtà differenti per storia e contesto, di condividere un'analisi del presente e di dotarsi di strumenti organizzativi che contemporaneamente hanno saputo alimentare sia un piano locale che una forza comune. Si è, insomma, dimostrato come questi ambiti di discussione siano terreni di sperimentazione e confronto profondamente utili e fecondi. Continuiamo allora a portare avanti questo percorso fiduciosi delle potenzialità di rinnovamento e accumulo di potenza che è in grado di offrirci, sperando di poterlo condividere ed arricchire con il contributo di nuovi compagni e compagne.